

**S. Messa in occasione del Giubileo della "Famiglia del Caburlotto" a dieci anni dalla Beatificazione di don Luigi Caburlotto e nel 175° anniversario dalla fondazione delle Suore Figlie di San Giuseppe**

**(Venezia / Basilica Cattedrale di S. Marco, 7 marzo 2025)**

**Omelia del Patriarca Francesco Moraglia**

Care bambine e cari bambini, care ragazze e cari ragazzi,

mi rivolgo innanzitutto a voi, pensando di non fare un torto agli adulti, alla Madre Generale, alle suore e ai sacerdoti che sono qui oggi e che, insieme a voi, vogliono ricordare la bella figura di un prete veneziano che, camminando nell'Ottocento per le strade della sua città, si è chiesto: ma che sarà di queste ragazze e ragazzi e cosa faranno da grandi?

Ecco, subito, il tema dell'educazione che, innanzitutto, consiste nel riuscire a trovare una persona in cui riporre la fiducia e alla quale confidare ciò che a noi sta a cuore in quel determinato momento della nostra vita. È chiaro, quindi, che i primi educatori sono papà e mamma.

Mi ha sempre colpito, leggendo la storia di alcuni fondatori di istituti sorti per educare i giovani, vedere che queste persone riassumevano l'educazione in due atteggiamenti: aver tempo per i bambini e i ragazzi (e quanto siamo gelosi del nostro tempo!) e poi fare in modo non solo di voler loro bene ma anche di far capire che vogliamo loro bene.

San Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, e prima di lui sant'Angela Merici, fondatrice delle Orsoline, dicevano che l'educazione è un fatto di cuore. Non tanto perché l'educazione deve procedere dal punto di vita sentimentale - si farebbe ben poca strada! - ma perché, se si fa capire alla persona con cui entro in dialogo che per me è importante e

che le voglio bene, allora posseggo il segreto dell'educazione cristiana. Sì, l'educazione cristiana è al centro dell'odierna giornata che è segnata dal ringraziamento a Dio per il beato Luigi e per l'istituto delle figlie di San Giuseppe.

Ringraziamo prima di tutto Dio, perché don Luigi Caburlotto ha risposto ad una vocazione che è giunta da Dio. E poi è bello ritrovarsi insieme in questa splendida basilica dedicata all'Evangelista Marco e nella quale è confluita oggi, da più parti, la grande "famiglia del Caburlotto" per vivere un momento di vera grazia all'interno dell'Anno giubilare.

Vi siete fatti "*pellegrini di speranza*", come scrive nella bolla di indizione dell'Anno Santo 2025 Papa Francesco a cui continuiamo a rivolgere la nostra affettuosa preghiera affinché possa avere forza, conforto e salute in questi giorni non facili.

Per tutti, ci ricorda il Santo Padre, il Giubileo "possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza; con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza»" (Papa Francesco, Bolla d'indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 *Spes non confundit* n. 1).

Ad allietare ancora di più questo incontro c'è la gioia di ricordare, davanti all'altare del Signore, i dieci anni della beatificazione di Luigi Caburlotto (avvenuta proprio qui, in Piazza, il 16 maggio 2015) e i 175 anni dalla costituzione della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe nate qui in Venezia dove padre Luigi nacque, visse e mise a frutto il seme di santità che gli era stato donato e che Lui seppe coltivare.

Portiamo in questa celebrazione il ricordo di tutte le Madri Generali e di tutte le suore di questa Congregazione, insieme a tutti i sacerdoti che hanno animato le varie comunità. E, dopo che a Dio, diciamo loro il nostro "grazie".

Noi abbiamo una storia e siamo portati sulle spalle degli altri. Questi avvenimenti che viviamo nella fede - il Giubileo, la memoria della beatificazione di don Luigi e la fondazione delle Figlie di San Giuseppe - sono eventi ecclesiali di grazia che toccano realmente la vita delle persone, delle famiglie e delle comunità perché tutto è realmente calato nella storia di un territorio, di una città e - pensando a come il carisma del Caburlotto si è poi diffuso - del mondo intero; tutto questo è davvero dono di grazia che si inserisce nelle pieghe profonde della nostra storia, fatta di debolezze e fragilità ma anche di risorse da cogliere e far fiorire. Chi, come voi, opera ogni giorno nel campo prezioso e delicatissimo dell'educazione e della formazione - umana e cristiana - lo intende bene.

È stato così anche per don Luigi che, nella Venezia e nel Veneto di quasi due secoli fa, seppe entrare in una realtà segnata da tanti problemi e da una povertà materiale e morale per far nascere qualcosa di nuovo dalla sorgente inesauribile della fede cristiana, a favore delle ragazze e dei ragazzi di quel tempo complesso e non facile e per dar loro (e alle loro famiglie) un futuro di dignità e di speranza.

È così anche per le Figlie di San Giuseppe che, sull'esempio del Fondatore, pongono l'educazione al centro della loro opera e la vivono come essenziale e appassionato servizio alla persona - creata e amata da Dio - per aiutarla a crescere e maturare nella libertà e nella gioia. La stessa ispirazione cristiana consente oggi di porre al centro ogni allievo ed allieva che si rivolge alle Figlie del Caburlotto.

Per una persona di Chiesa tutto è suo, perché tutto è ecclesiale. Se noi cominciamo a ragionare così, allora tanti muri cadono, tanti "io" diventano "noi" e tante scelte personali diventano condivise; è il segno che stanno portando avanti le Chiese che sono in Italia attraverso il Cammino sinodale. La sinodalità appartiene da sempre alla Chiesa, ma non sempre è stata praticata dagli uomini di Chiesa.

Le letture che ci ha proposto la liturgia di questo venerdì dopo le Ceneri evidenzia - lo abbiamo appena sentito - il tema del digiuno che deve essere visto non come un elemento fine a se stesso ma come un mezzo importante per fare ordine nella propria vita, per crescere nella via della santità e così ritornare a ciò che è veramente essenziale e, in primo luogo, a Dio, l'Unico Necessario.

Il digiuno deve essere visto come un elemento educativo; è triste pensare di dover dare ai nostri ragazzi alcuni cibi e non altri solo dal punto di vista della sanità fisica (guai, peraltro, se non fosse considerato quest'aspetto!). Dobbiamo però pensare che il digiuno non è tanto una questione estetica o fisica ma è una questione che tocca l'uomo nella sua totalità. E il digiuno ci aiuta anche a liberarci di alcune cose.

Ha un significato spirituale e di ridimensionamento dei nostri appetiti (come la volontà di imporsi e il predominio sugli altri) ma è importante anche nei nostri stessi confronti: non tutti gli stimoli che sentiamo sono da seguire. Saper governare la propria persona riguarda così la dimensione psicologica, spirituale e fisica. E se noi lavoriamo nell'educazione solo su una di queste dimensioni non educhiamo neanche a quella dimensione a cui teniamo di più e su cui abbiamo puntato la nostra attenzione.

Dobbiamo riscoprire il fatto che essere cristiani, essere persone - donne e uomini di fede - e comunità che credono non vuol dire vivere di scelte devozionali; la fede diventa un modo di essere uomini, un modo di essere donne, un modo di essere comunità.

Il digiuno, poi, non ha solo una dimensione personale perché porta a condividere qualche bene che noi abbiamo e altri non hanno - è sempre dalla persona che nasce il bene e il male -; quello che mi tolgo lo do agli altri. Se i nostri bambini e i ragazzi sono istruiti in questo modo, allora la scuola cattolica risalta ed ha significato; non condivide soltanto i

programmi ministeriali e non si limita ad istruire, ma arriva a formare la persona. E questo sarà importante soprattutto quando i bambini e i ragazzi diventeranno adolescenti ed avranno bisogno di una bussola, la bussola della libertà.

Particolarmente forti sono i richiami del profeta Isaia ad un digiuno che diventa scintilla di trasformazione ed elemento di cambiamento di una società: "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà" (Is 58,6-8).

Carissime e carissimi, "famiglia del Caburlotto", non vi sembra di sentire riecheggiare, in qualche modo, in queste parole anche il senso profondo della vita di don Luigi e il carisma proprio che è affidato alle Suore Figlie di San Giuseppe?

Condividere e venire incontro ai più poveri, deboli e piccoli (anche d'età) non era forse ciò che mosse all'azione padre Luigi, a partire dalla difficile parrocchia di Giacomo dall'Orio in cui si trovava? Liberare dai gioghi e ricondurre a libertà, spezzare i lacci che opprimono, aprire nuove e buone prospettive ai bambini, ai ragazzi e ai giovani non è forse il "cuore" e il senso dell'opera di educazione che portate avanti nel vostro servizio e con le vostre scuole?

Vi è, infine, un altro aspetto da sottolineare e che lega bene questa celebrazione giubilare agli anniversari che oggi vogliamo ricordare.

Il protagonista, il motivo, il senso profondo del Giubileo è sempre la persona di Gesù Cristo - il Figlio di Dio, il Figlio dell'Uomo nato dalla Vergine Maria, il Crocifisso Risorto - e il nostro essere "pellegrini" oggi

nasce soprattutto dal fatto di voler ritornare a Lui con tutto il cuore, come questo tempo di Quaresima ci invita a fare.

Un educatore è, prima di tutto, una persona che ha un rapporto quotidiano, familiare e di semplicità con il Signore Gesù.

Ma guardare sempre a Gesù era anche il primo pensiero e la prima preoccupazione di don Luigi Caburlotto che agli educatori diceva non solo quella sua frase divenuta famosa - "*Gli educatori devono veder tutto, correggere poco, castigare pochissimo...*" - ma anche raccomandava qualcosa di preciso: "...*devono propriamente vestirsi di Gesù Cristo e pensare che si addossano, non solo la cura del corpo, ma bensì quella dell'anima, cosa assai delicata*".

E, quindi, non a caso individuò san Giuseppe come un riferimento per le sue suore perché "*Giuseppe è in ginocchio davanti al Figlio di Dio, è in umile e rispettoso servizio, pur non rinunciando a fargli da modello, giuda ed educatore. Così dev'essere per ogni educatore. In ogni bambino, in ogni ragazzo in crescita, e in ogni uomo, velato, ma reale, è presente il Figlio di Dio...*

 (Domenico Agasso, *L'impronta della carità e della dolcezza. Luigi Caburlotto*, San Paolo 2015).

Don Luigi Caburlotto oggi ci chiede di riscoprire la passione educativa. E per passione educativa non intendiamo solo (lo è anche) i doveri scolastici, ma è qualcosa di più: è un'alleanza in cui nessun soggetto sia latitante (i genitori, la famiglia, la scuola). Noi tutti siamo chiamati a raccogliere la sfida educativa e a pensare che la scuola cattolica può avere, con l'alleanza di tutti, una marcia in più. Perché siamo migliori? No, perché abbiamo un progetto che viene dal Vangelo e che alcuni - come don Luigi - hanno saputo cogliere ed interpretare nel loro tempo.

A noi, ora, il testimone, ossia il compito di cogliere ed interpretare la sfida educativa nella città del ventunesimo secolo, nell'era digitale e dell'intelligenza artificiale, nel tempo in cui bisogna spiegare che il

cellulare è utile ma non è il nostro padrone e che la rete può essere consultata ma bisogna esserne educati e bisogna sapersi muoversi.

E ancora: insegniamo ai nostri ragazzi il valore del gratuito. Com'è triste incontrare persone che misurano il loro atteggiamento e comportamento solo al pensiero di cosa possono ricavarci! Alla fine, la società è fatta dalle persone e allora che almeno ci siano alcune persone che tengono acceso un lume; anche qualora fossimo di notte, alcuni lumini accesi faranno da punto di riferimento!

Auguro alla Madre Generale, alle suore, agli insegnanti, ai sacerdoti che seguono la Congregazione e a tutti di essere capaci di portare ognuno il proprio lumino, senza pretendere che il nostro lumino faccia sorgere il sole. Certe volte è molto più utile e importante un lumino acceso nella notte che non un fuoco deflagrante a mezzogiorno in una giornata di sole.